



TESTIMONI DEL RISORTO

Carisma, Vocazione, Identità

Don Sabino Palumbieri, *Fondatore del Movimento*

1 CARISMA



Il carisma significa dono (κάρισμα) di Dio. Il supremo dono che Dio Padre ci fa è il suo Eterno Figlio incarnato per la nostra salvezza che effonde su di noi il suo Spirito. Che è Spirito di vita, di forza, di pace, di Santità. Ora Cristo Signore si comunica oggi attraverso i sacramenti, soprattutto il sacramento dell'amore supremo che è la sua Santa Eucaristia. In essa ogni uomo è assimilato a Lui e così si realizza la sponsalità suprema in i due diventano "una carne sola". Si comunica inoltre attraverso la sua Parola che è luce e "lampada per i nostri passi".

Così anche attraverso il messaggio della Chiesa e di ogni collega in umanità che mi consiglia, mi stimola, mi ama, suscita in me l'amore verso Cristo e i suoi prediletti, i poveri più poveri.

Dunque carisma non è una cosa ma una persona, l'adorabile Persona di Gesù benedetto, che si serve di tante persone ed eventi.

2. MOLTEPLICITÀ DI FORME.

Vivere questo dono del Padre si può realizzare in molteplici forme. Esse sono determinate da accentuazioni diverse del poliedrico mistero di Cristo. C'è chi accentua, ad esempio, il mistero della natività, chi quello dell'incontro con i giovani. Chi quello dell'annuncio. Chi quello della morte. Chi l'evento della risurrezione. Chi quello della Pentecoste.

Si avranno pertanto le diverse *spiritualità*. Che non sono in opposizione ma in linea di complementarietà. E costituiscono l'armonia, la bellezza policroma della Chiesa.

Lo Spirito Santo ha suscitato fin dai primordi la spiritualità della vita eremitica, che non fugge dal mondo ma nella solitudine assume in se tutti gli aneliti degli uomini verso Dio. C'è quella cenobitica o comunitaria che mostra la bellezza della comunità nella quale il Signore è presente sempre.



Le su menzionate spiritualità nella storia si rifrangono come la luce, nella forma – per esemplificare – di quella Francescana che presenta al vivo Gesù povero e libero, gioioso e portatore di pace. Quella Domenicana, che riproduce Gesù che annuncia la sua Parola, che è verità e vita. Quella Gesuitica che accentua Gesù obbediente al Padre e al suo rappresentante in terra. C'è quella Camilliana o Vincenziana che lumeggia il buon Samaritano Cristo, che si curva sulle ferite fisiche e morali dei malati nel corpo e nello spirito. Vi è quella Salesiana che presenta al vivo Gesù che accoglie ragazzi e giovani, il futuro del mondo. Vi è quella Pentecostale che ripresenta il dono supremo del Padre e del Figlio che è il loro Santo Spirito.

C'è quella Pasquale che accentua il mistero luminoso del Cristo che risorge attraversando la morte.

3. LO SPECIFICO DEL TR

Ecco, il movimento Testimoni del Risorto tende a irradiare la gioia, la vita, la forza di lottare contro ogni forma di anti-vita che specialmente nel mondo d'oggi, in modo occulto o dichiarato, riveste la forma della non-speranza, del pessimismo, dello sbarramento del futuro in vari campi, della rassegnazione che è come una morbida disperazione.

4 APPARTENENZA PERCHÉ VOCAZIONE

Ogni membro del movimento non vi si trova a caso. Ma si considera a *casa* in quanto chiamato dal Risorto. La sua è una vera vocazione personale a servizio della Chiesa, a cominciare dal suo cenacolo di appartenenza. Si ricordi che essere chiamato dal Signore Gesù è un dono, è un onore e come dono è consegnato in forma seminale. Va fatto germogliare in un terreno coltivato ogni giorno. Con la preghiera di ringraziamento e di implorazione per essere responsabilmente all'altezza di questo dono-compito.

Tale preghiera va strettamente congiunta con l'azione-missione. Va ricordato che proprio all'alba del giorno della Risurrezione del Signore Maria di Magdala, dopo aver riconosciuto il suo Maestro divino, gli stringe i piedi ebra di gioia. È il momento contemplativo. E il Risorto le dice: «Ora va e annuncia ai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». E il Vangelo continua: «Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto». E segue la manifestazione del Risorto ai discepoli.



Dunque ogni tierrino ha l'impegno di andare ad annunciare come Maria di Magdala: «Ho visto il Signore». Ovviamente qui si tratta di vedere con gli occhi della fede – dono dello Spirito – il Risorto. E la fede – occorre ribadirlo – va coltivata costantemente. E l'annuncio evangelico è attivo e attuo.

L'annuncio va fatto con le parole, specie oggi in cui la gente, bombardata da tanti messaggi, dimentica ciò che ha appreso nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Soprattutto va testimoniata con la vita di ogni giorno. Va ricordato qui il monito di Paolo VI che oggi c'è più bisogno di testimoni che di maestri e se accetta i maestri è perché sono prima testimoni.

La testimonianza non è far propaganda ma è fare irradiazione di quello che è il profondo della nostra vita interiore. Se essa è inabitata dall'adorabile presenza del Signore di cui si è innamorati, allora vi può essere l'irradiazione. Un innamorato non ha bisogno di dirti che lo è. Basta guardarlo. Lo manifesta inequivocabilmente sul volto perché lo vive nel suo cuore.

Quanto beneficio ne ricava la gente quando si incontra con un testimone autentico. Si interroga, si avvicina. Il testimone può diventare anche strumento di Dio per la conversione.

Tanto più oggi si verifica se il testimone è un laico.

5 LAICITÀ

Ed è proprio questa l'identità del Movimento TR, *la laicità*. Il termine laico oggi è equivocabile. Arriva a significare persino un individuo contrario a Cristo, un laicista. Laico, invece, dall'originale *λαός* che significa popolo è chi appartiene al popolo del Nuovo Testamento. Ma che vive nel mondo e opera nell'area familiare, culturale, sociale, politica, economica con lo spirito delle beatitudini evangeliche. Con lo Spirito pasquale, che è gioia della vita, forza della vita, pieno senso della vita. Il concilio Vaticano II ha focalizzato la realtà del laico. I laici sono da considerare inseriti all'interno dell'unico popolo di Dio pellegrinante nella storia. In questo popolo essi hanno un compito che specifica il dono della partecipazione al sacerdozio, alla profeticità, alla santificazione di Cristo Signore nel senso che vivono nel mondo e finalizzano tutte le realtà temporali a cui sono legati alla gloria di Dio e in unione col Cristo Risorto dalla morte.

Dunque l'esercizio della partecipazione al sacerdozio, alla profeticità, alla regalità di Cristo non solo non esonera i fedeli laici dai compiti nella vita



familiare, sociale, culturale, politica, economica ma glieli fa assumere con spirito e motivazione nuovi. Così la secolarità propria dei laici viene integrata nell'unico progetto salvifico del Cristo e della Chiesa. I discepoli del Risorto laici animano la realtà del mondo in cui vivono con lo spirito delle beatitudini. Essi insomma, come dice Gesù, sono *nel* mondo ma non sono *del* mondo. Si sentono per il loro compito che discende dal Battesimo *mandati* dal Risorto ad animare, a conservare lo spirito, ad aiutare altri fratelli e sorelle ad avvicinarsi al Cristo Signore. Il loro culto, la loro liturgia è quella spirituale. Così – come ricorda Paolo nella lettera ai Romani – tutta la loro esistenza diventa offerta a Cristo, per Cristo, con Cristo, offerto al Padre.

La partecipazione, poi, al servizio profetico di Cristo fa dei discepoli laici annunciatori della Parola nel mondo con la testimonianza coerente e convincente della loro vita quotidiana, e all'occorrenza anche con la parola trasmessa.

La partecipazione all'Ufficio regale di Cristo Risorto è anzitutto il dono del loro dominio sul proprio egoismo. È poi il dono di liberare la libertà per servire la causa del Regno. Ovviamente tutto questo non si può operare se non grazie allo Spirito Santo effuso nei cuori, dal Padre e dal Figlio incessantemente. Che ci fa Chiesa o comunità dei discepoli del Signore Risorto. Egli vuol diffondere il suo Regno anche attraverso i suoi discepoli laici per raggiungere gli uomini di tutti i tempi e i luoghi là dove la maggior parte vive la vita nel mondo.

L'apostolato nel senso dell'essere inviati deriva dal Battesimo e dalla Confermazione. Dunque nessuno può pensare di farlo per iniziativa personale. È sempre quella del Padre che col Figlio inviano il loro Spirito a chiamare e a mandare. La missione della Chiesa è unica in forme diverse secondo le vocazioni e i carismi. Lo specifico dell'apostolato laico è esercitare la profeticità di Cristo partecipato nel Battesimo e nella Confermazione con la testimonianza di vita in famiglia, nella società, nel mondo del lavoro, dell'economia, della cultura.

6. PER UN MONDO PIÙ BELLO

Si tratta di operare l'animazione cristiana delle realtà temporali. Occorre adoperarsi perché le possibilità evangeliche nascoste ma operanti nelle realtà del mondo – dall'amore umano, alla cultura, al campo tecnico-scientifico, a quello socio-economico – soggette all'uso non sempre retto, siano valorizzate a gloria di Dio e a servizio dei fratelli.



Tutto questo appartiene all'impegno della promozione umana. Cristo non solo si è interessato a ciò che è dell'uomo, chinandosi sulle sue ferite, partecipando alle sue gioie e dai suoi drammi, ma radicalmente essendo Dio eterno si è fatto vero uomo, fino ad abbracciare ciò che c'è di più umano, l'angoscia e la morte.

Lo sguardo di fede del laico battezzato lo spinge a portare un contributo originale ai progetti diversi di promozione umana. In realtà la fede libera gli uomini dal di dentro e così i fedeli laici si rendono artefici generosi dell'autentico bene, integrale dei colleghi del pellegrinaggio terreno.

Certo – alla luce del Vaticano II i fedeli laici sono impegnati a riconoscere tutti gli sforzi che si compiono per promuovere e liberare l'uomo in ordine al Regno di Dio. In specie va potenziata ogni forma di impegno dei credenti, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, per costruire una società più giusta, più umana. In questo quadro vanno privilegiati i poveri, gli emarginati, gli oppressi, gli sfruttati. È, questo, un lavoro evangelico. Dunque la santificazione dei discepoli di Cristo laici si compie anzitutto con atti specificamente religiosi, di unione con Dio, ma anche con opere di solidarietà, di giustizia, di servizio. Occorre curare la stretta connessione tra fede e impegno nel mondo. Il secondo deve derivare dal primo, da cui prender ispirazione ed energia.

7 SALESIANITÀ

Il movimento Testimoni del Risorto appartiene come 20° ramo alla Famiglia Salesiana. Si ispira a Don Bosco che è l'uomo della pasqua. Visse tutta la sua esistenza nella gioia tipica di chi, anche in mezzo alle asprezze più inattese, sa che la vita vince sempre sulla morte, anche su quella multiforme all'interno dell'esistenza. Inoltre lottò strenuamente contro ogni forma di oppressione. Privilegiò l'area dei ragazzi e dei giovani, il futuro del mondo. Scelse come suo modello San Francesco di Sales, il santo del cuore, della mitezza, dell'autodominio in funzione dell'amore, colui che, anticipando il Concilio Vaticano II, riconobbe l'universalità della chiamata del Risorto alla santità di tutte le categorie. Don Bosco evangelizzò educando ed educò evangelizzando. Fece del suo infaticabile impegno educativo la sua missione e la sua spiritualità. Il suo così denominato *sistema preventivo* su cui basa il suo modo permanente di relazionarsi ai giovani si specifica come trinomio di ragione, religione e amorevolezza. Ad approfondirne le radici interiori si scopre che la ragione è il motivare all'educando certe indicazioni – mai imposte, sempre appellanti al suo



bene. La religione ha come suo centro la paternità di Dio che ama ogni sua creatura come ama il Suo diletteissimo Unigenito eterno, incarnato per amore infinito a Dio Padre e per quello salvifico a ogni essere umano. Questo Figlio, Gesù, realizza la salvezza donando la sua vita nella morte su quello che era il palo dell'infamia, e con la sua risurrezione ed effusione del suo Spirito per farci partecipi della stessa vita divina. Che già è iniziata qui sulla terra nel sacramento pasquale del Battesimo e, al culmine, nell'adorabile sacramento dell'Eucaristia. È qui che Don Bosco additò ai suoi giovani la fonte della vita, della gioia, dell'energetico per ogni forma di lotta contro la morte all'interno della vita. L'Eucaristia è il Cristo Risorto che han attraversato la morte e ha fatto trionfare la vita.

Lo spirito pasquale di Don Bosco si manifesta nella gioia traboccante dal cuore nel quotidiano, Dal coraggio indomito nell'osare e nel rilanciare le reti nel nome del risorto. Nel dinamismo infaticabile delle sue opere. Nello zelo instancabile missionario – che è la realizzazione del comando: va e annuncia che il Signore Risorto consegna a Maria di Magdala nell'orto della risurrezione. In Don Bosco tutti questi atteggiamenti si radicarono come passione di servizio alla crescita della vita di ogni uomo, che poi è il valore supremo assunto in una forma nuova dal Figlio di Dio con la Risurrezione. Gesù, vincendo la morte, non ha depositato il suo corpo, la sua umanità intera, ma è risorto come vero uomo completo e così ha eternato tutto ciò che è di autenticamente umano.

Ogni tierrino si impegna nella palestra del quotidiano, queste attitudini della personalità di Don Bosco, nella consapevolezza che la sua spiritualità ha come fondamento l'evento della risurrezione di Cristo.

Del resto – conviene ribadirlo – tale evento è veramente il fondamento della nostra esistenza cristiana: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione, insignificante è la vostra fede» (1 Cor, 15, 14). La risurrezione va ri-tscopert con stupore ogni giorno. Va ri-sperimentata continuamente dentro. Va ri-alimentata necessariamente con la preghiera e con opere quotidiane timbrate col segno pasquale. E tutto questo va irradiato nel proprio essere e agire e incarnato nel quotidiano 25h/24. Così indichiamo l'Agnello di Dio – l'Agnello pasquale – come fece Giovanni il Battezzatore coi fatti a quanti il Signore – non a caso – ci fa incontrare. Che è come dire a ciascuno: ecco ti presento, fratello mio, sorella mia, la mia, la tua, la sua salvezza. Ma ricordiamo sempre che solo chi ha toccato il Risorto – con una frequentazione di fede e di intimità d'amore – può dire agli altri come gli apostoli per bocca di Giovanni: « quello che abbiamo udito, quello che abbiamo visto coi nostri occhi, quello che abbiamo



toccato con le nostre mani, questo vi annunciamo» (Gio 1 ss). Si può toccare con l'esperienza interiore di amore. E solo così, conviene risottolineare, si può testimoniare. Il testimone (màrtir) era colui che faceva una deposizione a favore di un altro che aveva visto. E Gesù Risorto da questo comando ai suoi seguaci con le ultime parole registrate nel Vangelo di Luca: «Sarete miei testimoni fino ai confini della terra» (Atti 1,8).

8 TESTIMONIANZA

La testimonianza è così fondamentale che la comunità cristiana che non testimonia non è più tale. Testimoniare è proclamare coi fatti che Gesù Cristo è il più vivo di tutti i viventi. È il più amato di tutti i viventi. Nessuno darebbe la vita per un personaggio illustre che ha campeggiato nella storia. Per il Risorto invece ancora oggi, in un contesto culturale così indifferente ed edonistico, decine di migliaia si contano che, per fedeltà a Lui danno il loro bene supremo, la loro vita.

Se siamo autentici testimoni mostriamo che solo Lui è il segreto, è la molla della nostra attività, della nostra gioia – nonostante prove e tristezze della nostra vita. E tale gioia non può essere che fondata sulla certezza di essere amati dal Vivente che ha lasciato vuoto il suo sepolcro dopo aver vinto l'invincibile supremo, la morte.

Notiamo che i primissimi seguaci venivano chiamati – come ci attesta il libro degli Atti al capitolo primo – «Testimoni del Risorto». E la loro testimonianza – sappiamo – arriva fino al martirio, il suo punto supremo.

La nostra testimonianza – se è credibile – avrà oltre che la prova irrefragabile della storia, anche la freschezza della contemporaneità di un evento.

Se siamo veri testimoni, siamo impegnati a mostrare davanti a un mondo sempre più scettico e stanco, quegli effetti che inequivocabilmente trovano la loro causa nella risurrezione. Ad esempio: il nostro amore appassionato verso il Signore Gesù. Non si ama un uomo morto 21 secoli or sono e che è puro monumento senza più vita. E tale amore a Cristo si esprime e si incarna “fisiologicamente” nel suo *comandamento* che ci ha lasciato come distintivo di discepoli: «*amatevi come io ho amato voi*» (Gv 13, 34). E i destinatari sono tutti, in tutto, a tutti i costi. Si esprime altresì nella *passione per la vita*, per il suo significato, per la libertà, la giustizia, la bellezza, per la solidarietà, per la verità, per la promozione molteplice della vita negli altri, nella convinzione che «vivere è aiutare a vivere», come



continuamente ammoniva Raoul Follerau. E infine la capacità di pagare col proprio sangue gli alti costi di questi impegni col martirio diuturno che supplisce nell'estensione all'intensità del martirio di un momento di eroismo. Insomma il testimone del Risorto più che dimostrare razionalmente, mostra *esistenzialmente* che il Risorto è energia sempre antica e sempre nuova. E un morto da secoli non può essere energetico. In forza del Battesimo «ogni laico – ricorda il Concilio nella Costituzione centrale *Lumen Gentium* deve essere davanti al mondo un *testimone della risurrezione* e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo».

I primi apostoli ebbero del Risorto un'esperienza anche tattile – «palpatemi» (Luca 24, 39) – dice Gesù nel Vangelo lucano agli undici che temono di avere davanti un fantasma. Ma notiamo che l'esperienza tattile non basta. Anche gli avversari di Gesù potevano toccarlo. È necessaria l'esperienza interiore, la fede che è frutto della Spirito Santo. E proclamarono che quell'uomo risorto era veramente il figlio di Dio. La forma più esplicita la troviamo sulle labbra di Tommaso dapprima incredulo: «Tu sei il mio Signore. Tu sei il mio Dio» (Gv 20, 28).

Noi godiamo del dono della fede grazie allo stesso Spirito che è in noi. Ma come i doni di Dio, Egli ce lo elargisce in forma seminale ed esige pertanto la nostra collaborazione perché cresca.

Testimoniare – conviene qui ribadirlo – è irradiazione del sole che ci portiamo dentro. È *ostensione*, che è proprio l'opposto dell'ostentazione. La prima è sulla linea dell'essere. La seconda è su quella del sembrare per strumentalizzare la fede.

Di qui si ricava che posso essere testimone di Cristo Risorto solo se ho lasciato che Cristo *risorga in me* ogni giorno. Solo cioè se lo faccio vivere *dentro* di me. Questa intimità col Risorto giungerà naturalmente all'esperienza profonda dell'innamorato Paolo l'Apostolo che proprio all'inizio della lettera ai Cristiani di Filippi dichiara: «la mia vita è Cristo» (Fil 1,21) .

È stato giustamente affermato che ieri occorreva battezzare i convertiti, ora c'è bisogno pure di convertire i battezzati. Per farli scuotere dal torpore e dalla routine e aiutarli a diventare Testimoni del risorto, in forza del loro Battesimo. Convertirsi *dal di dentro*.

Ci sono oggi comunità che sono effervescenti fuori, ma lo sono poco di dentro, come appare dalle loro opere.

Occorre coltivare incessantemente la vita interiore di intimità col Signore Gesù, grazie al suo Santo Spirito.



Tale intimità con la fonte della felicità non può manifestarsi – estrinsecarsi – che come gioia. La gioia è la certezza di essere amati da un Amore sicuro e duraturo. E che con la risurrezione di Cristo ha vinto la guerra contro il peccato e la morte. Noi dobbiamo ancora vincere le battaglie per collaborare con Lui con la vittoria sui nostri egoismi, edonismi, comodismi, materialismi sempre presenti come tentazioni dentro di noi. Tuttavia la guerra l'ha vinta Lui. Ed è questa certezza che ci dona la gioia, la pace, il fondamento granitico che Cristo è la nostra gioia, che niente e nessuno può strapparci. Un cristiano privo di questa certezza o annebbiato su di essa rischia di essere de-motivato.

Ecco c'è qui il punto della fede fiacca di molti che s'illudono di credere. Per essi Gesù risorto è ridotto a un fantasma. Essi voltano le spalle al sole della Pasqua. E vedono soltanto la loro ombra, quella del buio, della solitudine, del pessimismo sulla propria vita e sulla storia intera.

I Testimoni del Risorto, per quanto uomini pasquali, sono impegnati ad essere uomini vivi, non morti all'esistenza, uomini spinti, svegli e non già spenti e senza entusiasmo. Impegnati ad essere esperti della gioia della vita e non della noia del quotidiano.

È questa la gioia che nasce dalla vita interiore inabitata dal Risorto e che sfida ogni minaccia – oggi ahimè frequente – di tristezza.

La gioia della Pasqua è il test che abbiamo capito il Risorto e ci siamo lasciati afferrare da Lui.

Serafino di Sarov – uno dei grandi *staretz* russi – attraversò il crogiuolo del silenzio, della malattia, del carcere (si offrì al posto di un carcerato per il periodo della pena), a chiunque lo incontrava, soleva dire: «Cristo *mia gioia* è risorto». Ed era subito pace irradiante dall'interno che si estendeva come un fluido magnetico su coloro che lo avvicinavano.

La Beata Madre Teresa di Calcutta diceva sempre alle sue figlie e collaboratori della sue opere:«

Non permettete mai che nulla vi riempia di dolore e di tristezza in modo tale da farvi dimenticare la gioia del Signore Risorto».

E notiamo che lo diceva a coloro che stavano a contatto quotidiano con chi ha sofferto il dramma della fame, dell'emarginazione, o di chi magari è uscito dal manicomio e non sa dove andare a parare, di coloro che sono ex carcerato e ex drogato, questi sottoprodotti di una società iniqua. Sì - continuava Madre Teresa – i poveri più poveri hanno bisogno di tante cose: di pane, di tetto, di cure mediche, ma soprattutto di gioia. Se si dà il pane a un povero uomo che ne è privo, si dà tanto ma non si dà tutto. Si riempie lo stomaco. Ma anche il cuore va nutrito. E il pane del cuore è l'amore che



produce gioia come il fuoco produce fiamma. «Non di solo pane vive l'uomo» ricorda il Maestro divino (Mt 4,4) , perché non di solo corpo è fatto l'uomo.

E va riscoperto che la gioia, nella sua scaturigine o è gioia pasquale o non è. Difatti può essere anche un'esperienza intensissima di gaudio ma la prospettiva della sua fine la rovina, è il suo tossico.

La gioia pasquale è, come dire, la tessera di riconoscimento dei Cristiani, persino richiesta dagli avversari del Cristianesimo. Afferma Federico Nietzsche: «Bisognerebbe che i cristiani mi cantassero canti gioiosi perché io potessi credere al loro Salvatore ... Bisognerebbe che quelli che si dicono suoi discepoli avessero un'aria più da salvati».

Georges Bernanos, poi, mette in bocca a un suo personaggio che parla ai cristiani queste parole: «Dove nascondete mai la vostra gioia? Non si direbbe che a voi e a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore».

Negli ultimi anni il servo di Dio Giorgio La Pira – che aveva osato anni prima di parlare al Cremlino di Cristo vincitore della morte – fu apostrofato in un teatro con questi termini offensivi: «La Pira sei un fallito». Egli non si scompose ma riprese il microfono con calma: «Sì, La Pira può essere un fallito, ma Gesù no, Gesù è risorto». Lo stesso La Pira, subito dopo la seconda guerra mondiale, ad un vescovo scoraggiato per la ricostruzione materiale e morale disse: «Eccellenza, a lei che è scoraggiato ricordo tre cose. Tre colonne reggono il mio ottimismo. Primo: Dio esiste ed è Padre. Secondo: Cristo è veramente risorto. Terzo: noi seguiamo i destini del Risorto».

Se noi tutti testimoni del Risorto non vigiliamo con lo stile pasquale permanente con la spiritualità pasquale, possiamo diventare pessimisti cronicizzati. E così andiamo ad aumentare la sempre più folta “congrega dei salici piangenti”.

La gioia è dono del Risorto ma è anche impegno per ciascuno di farlo crescere dentro. Come dono va implorata: «Amici miei – scrive Dostoevskij – chiedete a Dio la gioia. Siate gioiosi come i bambini e come gli uccelli del cielo».

L'umanesimo della gioia passa di qui. Sì, allora siamo chiamati a vivere la spiritualità pasquale vivendo ciò che si celebra e celebrando ciò che si vive. Vivere ciò che si celebra: celebriamo la pasqua. Non la celebriamo una sola volta all'anno. La celebriamo tutte le volte che partecipiamo all'Eucaristia, specie se nella Santa Comunione diventiamo concorporei col Risorto. Quando riceviamo il Corpo e il Sangue del Signore, Cristo ci assimila a sé. Ci rende ancor più risorti col Risorto. È un anticipo di cielo. La Pasqua



celebrata nell'Eucaristia deve essere preceduta da una vita pasquale profondamente vissuta.

Conviene ricordare sempre ciò che il martire del nazismo Dietrich Bonhoeffer scriveva pochi giorni prima della sua crudele impiccagione. Ricordando il famoso passo di Archimede: dammi un punto di appoggio ed io solleverò il mondo, continuava: «Il punto di appoggio non dobbiamo inventarcelo. Lo abbiamo già. Lo ha posto Dio nella storia, come la leva della storia. Questo punto di appoggio è la risurrezione di Cristo. Se un po' di persone lo credessero *veramente* e si lasciassero guidare da questo punto nel loro agire quotidiano, molte cose cambierebbero. Vivere ogni giorno partendo dall'evento della Risurrezione, questo significa Pasqua».

Se un po' di persone, dice Bonhoeffer. Ma questo umilmente e, con la forza dello Spirito Santo, decisamente intendiamo fare: è il senso di tutto il movimento di Testimoni del Risorto.

Notiamo pure che vivere questa spiritualità pasquale nel quotidiano non significa fare delle cose eccentriche. Tutt'altro, significa impegnarsi ad essere dei semplici cristiani che ogni giorno imparano a diventare, al meglio, cristiani. Diventa ciò che sei.

Per questo è indispensabile l'opera di Dio: lavorare, lavorar-si, farsi lavorare dallo Spirito Santo. Occorre smussare quegli egoismi, individualismi, comodismi che accumuliamo e alimentiamo ogni giorno.

Ricordiamo ciò che Thomas Merton ci suggerisce: «Ogni scelta ci fa liberi, è una risurrezione di Cristo che avviene nella nostra vita».

Cristo è libero. Ci vuole liberi dentro. Vuole che noi aiutiamo altri a liberarsi dentro. Che è quanto dire: Cristo è risorto. Ci vuole vivi. Vuole che noi facciamo vivi tanti altri.

I lontani aspettano da noi segni. Ci ricorda Primo Mazzolari: «I non cristiani hanno fretta di vedere i *segni della nostra* Pasqua, che aiutano a capire anche i segni della Pasqua del Signore».

9 GENTE PASQUALE

Intendiamo dunque annunciare come credenti ma credibili ai nostri contemporanei, sfiduciati e rattristati per mille motivi, che la Vita è viva. Che è quanto dire che Cristo è Risorto. Che l'Amore vince. Che le mura di Gerico possono crollare. Se vi collaboriamo. Per gli uomini odierni "è subito sera". Per il Risorto e i suoi discepoli è sempre mattino. E sorrideremo dal di dentro. Così vedremo uomini e situazioni con gli occhi stessi del Risorto.



Potremo allora cantare con stupore sempre rinnovato quello spiritual negro tanto significativo : «Noi siamo gente pasquale. E l'alleluia è il nostro canto».

Gente pasquale è – ribadiamolo – essere uomini e donne nuovi dalla testa, al cuore, alle mani. La testa: farsi fare il trapianto della mente del Risorto. È vedere tutto come Egli vide al mattino di quel giorno nuovo della sua seconda nascita. Il cuore: è farsi operare di trapianto dallo Spirito Santo che è l'Amore eterno. Egli solo può far sì che amiamo come Cristo ama tutti, anche i nemici. Le mani. Farsi trapiantare le mani di Cristo. È servire tutti a cominciare dagli ultimi, con Cristo. Che è venuto non a farsi servire ma a servire tutti fino a donare la vita.

Orbene questi trapianti sono puro dono del Risorto. È il suo dono d'amore per essere creature nuove. «Se l'uomo è in Cristo, è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate. Ecco ne sono nate di nuove » (2 Cor 5, 17). Cosa sono le cose vecchie? Sono tutte le realtà e le attività viste e vissute con animo vecchio. Occorre altresì notare che questo seme di novità che lo Spirito del Risorto ci dono va fatto crescere. Si diventa nuovi gradatamente e quotidianamente. Potremo dire on parallelo: noi non siamo completamente uomini ma lo diventiamo ogni giorno. Così il testimone del Risorto è un perenne nascituro che ogni giorno diventa più nuovo. E tale novità è *sognare* un futuro più umano

è *segnare* un presente più responsabile
è *inseminare* un campo più fecondo.

Novità è fare pasqua- passaggio – costantemente
dalla paura al coraggio,
dal formalismo all'autenticità,
dall'utilitarismo alla gratuità,
dall'individualismo alla comunità,
dal comodismo al dinamismo,
dall'egoismo all'altruismo,
dal pessimismo all'ottimismo,
dall'evasione alla condivisione,
dalla protesta sterile all'impegno operoso,
dalla rassegnazione all'azione,
dall'omertà all'onesta,
dalla superficialità alla responsabilità,
dalla meschinità alla generosità,
dalla verbosità alla solidarietà,



dal puro commuoversi al vero muoversi,
dall'indifferenza all'esperienza,
dal servirsi degli altri al servire gli altri,
dal farsi strada sui poveri al rendere protagonisti i poveri
dalla disperazione morbida alla speranza fondata,
dall'aver di più all'essere sempre in più,
dal peccato alla grazia,
dall'io solo al Dio vivo.

Il testimone del Risorto è colui che si impegna ad essere
più *gioioso* in sé, perché il Risorto è gioia;
più *coraggioso* per gli altri perché il Risorto è forza,
più *operoso* nel quotidiano perché il Risorto è amore.

Il testimone del Risorto ogni mattina si sente affidare dal Risorto la consegna:

Va anche oggi e annuncia la speranza.

Cristo ha vinto la morte.

E ti dà il suo spirito per vincere ogni punto morto.

Il testimone del Risorto si sente interpellare come Pietro dopo la risurrezione lungo il mare di Tiberiade:

«Mi ami tu?» Che è quanto dire: mi scegli anche oggi al di sopra di tutto e di tutti?

Mi metti al centro della tua vita e dei tuoi progetti?

Il testimone del Risorto fa suo il monito di Paolo a Timoteo, potremmo dire il suo testamento al suo discepolo prediletto: «Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti» (Tim 1,8)

Il testimone del Risorto pertanto

- coltiva un'intima familiarità col Signore, il Vivente
- medita ogni giorno la Sua Parola celebrata nella liturgia
- interviene alla fraternità che studia in preghiera aspetti sempre nuovi del mistero di Cristo
- partecipa annualmente agli Esercizi Spirituali e alle due "Giornate di richiamo"
- vive fraternamente con gli altri compagni della grande Famiglia.



Insieme col Risorto è questa la parola chiave per fare con la Sua guida un *laboratorio di fede* pasquale e un *e-laboratorio* di progetti pasquali.

Il movimento Testimoni del Risorto così intende compiere, con l'aiuto dello Spirito, quello che Pappa Francesco chiama «la rivoluzione della tenerezza» nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. E lo dice tre volte. E precisa: «la tenerezza non è la virtù dei deboli ma la virtù di chi non ha bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti». È vero. nella cultura di basso profilo di oggi si è aggressivi, ruvidi, scontrosi. tutti sono capaci di essere così. Ma ci vuole coraggio e forza su se stessi a essere teneri. Sì, occorre auto-dominarsi per auto-donarsi. Maria, la Madre del Risorto è la Madre della tenerezza – *Mater amabilis* la invociamo nelle litanie lauretane. Ed è tale perché è la Donna forte. Il culmine lo tocca con la sua presenza sotto la croce del Figlio morente. Perciò poté meritare il primo incontro con il suo adorato Figlio Risorto.

Dio è amore. Dio è misericordia infinita. Cioè tenerezza infinita.

Cristo Risorto è tenerezza. Dopo la risurrezione si manifesta ai suoi. Non li rimprovera per il loro abbandono da codardi. Ma accondiscende alla loro richiesta di toccare le piaghe, di palpare la carne risorta.

Il testimone del Risorto è dunque, come il suo divino Maestro, contraddistinto dalla tenerezza, bontà, mitezza, tutti doni dello Spirito.

10 INVOCHIAMO IL PADRE

E solo impegnandosi in tal modo può pregare:

Padre della tenerezza
Unico Dio nella comunione d'amore
col Figlio Unigenito
nel vincolo dello stesso Spirito
Ti ringrazio per il dono della chiamata
alla vita umana
e all'innesto pasquale
nel Sacramento battesimale.
Consapevole che già nel Battesimo
mi hai innestato
E trasformato in Te
Sull'esempio della Vergine Maria
in piena libertà mi offro a Te.



Movimento Spirituale Laicale della Famiglia Salesiana

Testimoni del Risorto



Mi impegno a vivere apostolicamente
nella Chiesa del Risorto,
grazie al suo Santo Spirito
che è Spirito di vita
di gioia e di speranza,
di coraggio per lottare contro l'inumano
lungo il cammino pasquale,
Maria Ausiliatrice, don Bosco,
i Beati Luigi e Maria
intercedano per me
e per tutti i fratelli e le sorelle
di questo itinerario.
E mi aiutino perché io sia degno
di portare ogni giorno
a tutti –specialmente ai più bisognosi –
l'annuncio gioioso
che Cristo è veramente Risorto.
Amen.